

Sabato mariano: 31-03-2012

«Il “sì” di Maria dall’Annunciazione al Calvario nella dottrina conciliare»

Ermanno M. Toniolo, o.s.m.

1. Premessa

Abbiamo appena celebrato la *solennità dell’Annunciazione*; stiamo per entrare nella settimana della passione e morte del Signore, e sabato prossimo, a conclusione della serie dei nostri sabati mariani 2011-2012 dedicati a **Maria nel Concilio**, celebriamo a Santa Maria Maggiore – altrove, molti altri la celebreranno – *L’Ora della Madre*, l’Ora suprema della sua fede e della sua fedeltà in attesa fiduciosa dell’ultimo compimento del Padre: la risurrezione gloriosa del Figlio. Siamo dunque nel mezzo fra i due “sì” costitutivi e indispensabili della Vergine Maria nell’eterno disegno della salvezza del genere umano: il “sì” dell’accoglienza del Verbo di Dio nostro Salvatore che in lei e da lei assume la carne umana, per offrirla in sacrificio per noi; e il “sì” alla sua morte redentrice, perché da lui noi attingiamo la Vita che non ha fine.

Ambedue i “sì” della Vergine si collocano nel cuore della *historia salutis*, di quello che comunemente chiamiamo il disegno misericordioso e sapiente del Padre per la nostra salvezza: tale è la collocazione che ne fa il Concilio Vaticano II nel Capitolo VIII della *Lumen gentium*.

Ometto di richiamarmi alla lunga gestazione dello *schema* mariologico, del quale – attingendo agli Archivi vaticani e ad altri archivi – ho potuto redigere una esatta cronistoria, con tutti i passaggi, i rifacimenti, gli emendamenti introdotti prima dalla Commissione Teologica preparatoria, poi dalla Commissione Dottrinale conciliare, e dagli stessi Padri del Concilio: ne sono risultate otto redazioni nella fase preparatoria, e altre otto redazioni in seno al Concilio, per giungere alla promulgazione definitiva di tutta la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* da parte del papa Paolo VI il 21 novembre 1964, compreso il capitolo VIII sulla *Beata Maria Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa*.
(1)

E tuttavia, pur rimanendo al solo testo conciliare promulgato, ricordo che esso forma un tutto organico; e che quindi non si può né si deve partire a metà strada, cioè dal “sì” della Vergine Maria tanto all’Annunciazione quanto al Calvario, senza risalire all’origine e vederne il posto e l’importanza nell’insieme del progetto divino, come fa il Concilio.

2. Il contesto del capitolo VIII

Il cap. VIII si apre già con un orientamento esplicito della storia della salvezza verso l’Incarnazione redentrice del Verbo e un orientamento *implicito* verso il “sì” di Maria. Così esordisce il Concilio:

52. Benignissimus et sapientissimus Deus, mundi redemptionem *comple*re vo-
lens,

52. *Volendo* Dio misericordiosissimo e sapien-
tissimo *compiere la redenzione del mondo*,

(1) ERMANNO M. TONIOLO, *La beata Maria Vergine nel Concilio Vaticano II. Cronistoria del Capitolo VIII della Costituzione dogmatica “Lumen gentium” e sinossi di tutte le redazioni*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2004, 456 pp.

ubi venit plenitudo temporis, *misit Filium suum factum ex muliere*,... ut adoptionem filiorum reciperemus" (Gal 4,4-5).

"Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis, et *incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*".

«quando venne la pienezza dei tempi, *mandò il suo Figlio, fatto da donna*... affinché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4, 4-5).

«Egli per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e *si incarnò per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine*» .

Con questi due testi, uno biblico, l'altro del *Credo* universale della Chiesa, il Concilio pone il cardine della salvezza umana nel Figlio mandato dal Padre, che si fa carne, sì, e per opera dello Spirito Santo, quindi per azione diretta di Dio, ma da una donna, da Maria la Vergine. Se il Cristo è il centro, la Donna, la Vergine, è al centro del progetto voluto e realizzato dal Padre in lui per la redenzione del mondo.

Sottolineamo i verbi iniziali, che ci riconducono alla prima fonte e all'origine stessa del disegno divino: ... "Deus mundi redemptionem complere *volens... misit Filium suum*...". Tutto procede e dipende dalla volontà del Padre, che *vuole* la salvezza del mondo e della famiglia umana, e per questo *manda* il suo Figlio, per farci in lui suoi figli mediante lo Spirito Santo: ma lo manda fatto uomo non da altra fonte, non in altro modo – avrebbe potuto farlo, perché è Dio – ma fatto uomo da una donna, per mezzo di una generazione veramente umana, che lo fa suo vero figlio, com'è veramente ed eternamente il Figlio del Padre.

Chi è questa donna? e come può diventare – lei pura creatura – Madre del suo Dio?

La continuazione del testo conciliare risponde a questi interrogativi sottesi. Ci dice innanzitutto il modo interamente umano con cui la Vergine Maria partecipa all'evento divino dell'Incarnazione: con tutta se stessa, funzione materna cioè e partecipazione personale: corpo e anima, con tutte le potenze corporali della donna, con la totalità del suo "io", mente e cuore:

53. Virgo enim Maria, quae Angelo nuntiante Verbum Dei *corde et corpore suscepit* et Vitam mundo protulit...

Infatti la Vergine Maria all'annuncio dell'Angelo *accolse nel cuore e nel corpo* il Verbo di Dio e portò la Vita al mondo...

Tuttavia, il fondamento primo e la ragione ultima per cui potrà accogliere *nel cuore e nel grembo* il Verbo di Dio e donarlo al mondo, è la *grazia*: grazia che la previene fin dall'immacolata concezione, grazia che proviene dall'unica fonte della salvezza che è lo stesso suo Figlio redentore del genere umano, grazia che a lui perciò la unisce con vincolo strettissimo e indissolubile fin dal primo momento della sua esistenza. Non è mai la creatura che in cose divine, e tanto più nell'Incarnazione del Figlio di Dio, possa avere l'iniziativa: l'iniziativa appartiene esclusivamente a Dio.

Intuitu meritorum Filii sui sublimiore modo redempta Eique arcto et indissolubili vinculo unita, hoc summo munere ac dignitate ditatur ut sit Genitrix Dei Filii, ideoque praedilecta filia Patris necnon sacrarium Spiritus Sancti...

Redenta in modo più sublime in vista dei meriti del Figlio suo e a Lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita del sommo ufficio di Madre del Figlio di Dio, e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo...

Così l’Immacolata Madre non solo è al centro del progetto del Padre, ma è nel cuore stesso della lunga storia di salvezza che egli ha tessuto e continua a tessere fino all’ultimo compimento delle cose nella patria celeste. Tutto l’Antico Testamento infatti gravita verso la Vergine Madre: dalla promessa fatta da Dio ad Adamo e ad Eva nel paradiso terrestre, fino alle prefigurazioni e alle profezie che direttamente la riguardano, e la mostrano sempre indissolubilmente congiunta col Figlio Redentore, come la celebre profezia della Vergine partoriente e dell’Emmanuele pronunciata da Isaia (Is 7,10ss.). Tutto gravita verso di lei; per cui il Concilio, in maniera riassuntiva, può affermare:

Cum Ipsa tandem praeclsa Filia Sion, post diuturnam exspectationem promissionis, complentur tempora et nova instauratur Oeconomia, quando Filius Dei humanam naturam ex ea assumpsit, ut mysteriis carnis suae hominem a peccato liberaret.

«E infine con *Lei, eccelsa Figlia di Sion*, dopo la lunga attesa della promessa, *si compiono i tempi e si instaura una nuova Economia*, quando il Figlio di Dio *assunse da Lei* la natura umana, per liberare coi misteri della sua carne l’uomo dal peccato».

A *Maria* si protende la lunga attesa dei patriarchi, dei profeti, dei giusti; a *Maria* inconsciamente si protende l’anelito di ogni creatura umana, e anche il gemito e la speranza di tutto il creato.

Ed è con *Maria, eccelsa Figlia di Sion* – e quindi personificazione del popolo di Israele fedele a Dio –, che si compiono i tempi, che giunge quella “pienezza dei tempi” di cui parlano gli scritti degli apostoli: per mezzo di lei infatti e in lei inizia e si instaura la nuova ed eterna economia di salvezza predisposta dal Padre con l’Incarnazione del Figlio e con i misteri della carne umana che egli assunse *da Maria*, il giorno dell’Annunciazione.

Eccoci giunti, seguendo il Concilio, al primo e decisivo “sì” della Vergine, che rese possibile l’Incarnazione e costituì la Vergine per sempre Madre del Figlio di Dio e sua indissolubile compagna e cooperatrice nel piano della salvezza.

3. Il “sì” dell’Annunciazione

Il n. 56 della *Lumen gentium* è interamente dedicato all’Annunciazione. Il “sì” della Vergine è quasi incastonato tra la volontà esplicita di Dio che lo vuole e lo attende e la risposta con la quale la Vergine diventa Madre di Dio e si consacra interamente e liberamente all’opera salvifica del Padre, col Figlio suo Gesù. Vediamolo sotto questi molteplici aspetti.

A. CONSIDERIAMO INNANZITUTTO IL “SÌ” DELLA VERGINE DALLA PARTE DI DIO.

3.1. Un “sì” eternamente predestinato e voluto dal Padre

56. *Voluit autem misericordiarum Pater, ut acceptatio praedestinatae matris incarnationem praecederet, ut sic, quemadmodum femina contulit ad mortem, ita etiam femina conferret ad vitam.*

Volle il Padre delle misericordie, che l’accettazione della predestinata madre precedesse l’incarnazione, perché così, come la donna aveva contribuito a dare la morte, la donna contribuì a dare la vita.

Si tratta di una *volontà positiva* di Dio (*voluit*). Dio infatti, avendo previsto nella sua infinita sapienza la luttuosissima rovina che sarebbe derivata al genere umano dal peccato

di Adamo, nella sua incommensurabile misericordia (*pater misericordiarum*) e con un atto di gratuita divina bontà decretò di riparare rovina e di rifare con maggior bellezza il suo primitivo progetto sull'uomo, però sulla stessa via e con gli stessi mezzi con cui si era operata la caduta. Ecco allora la donna, che in Eva aveva trascinato al peccato e alla morte col primo Adamo tutta la sua stirpe, la donna che in modo specialissimo con Maria mediante il Figlio nuovo Adamo introduce nel mondo la Vita che tutto rinnova.

Dio dunque vide, prima ancora del "no" di Eva, il "sì" di Maria, la Madre predestinata del Verbo, ed eternamente lo volle alla base e nel cuore del suo progetto misericordioso di salvezza per noi.

3.2. Un "sì" pienamente libero e umano

Merito igitur SS. Patres Mariam non mere passive a Deo adhibitam, sed *libera fide et oboedientia* humanae salutis *cooperantem* censent.

Giustamente quindi i santi Padri ritengono che *Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza.*

Dio sapientissimo, che crea ogni cosa e prepara con la sua onnipotenza gli strumenti di cui si vuole servire, ha voluto e ha creato l'uomo *libero*. Di questa libertà, gemma donata alla sua creatura prediletta, egli stesso è geloso custode. Non la violenta, mai; la chiede e l'attende. Così l'incarnazione è opera congiunta di Dio che opera e della creatura umana, cioè di Maria, che vi coopera a livello umano – quindi con la sua funzione fisiologica materna – e insieme a livello divino – quindi *con libera fede e obbedienza.*

3.3. Un "sì" prevenuto dalla grazia e da una perfetta santità

Quod praecellentissime valet de Matre Iesu, quae ipsam Vitam, omnia renovantem, mundo effudit, et a Deo donis tanto munere dignis praedita est.

Unde nil mirum apud Sanctos Patres usum invaluisse quo Deiparam appellarunt *totam sanctam* et ab omni peccati labe immunem, *quasi a Spiritu Sancto plasmata* novamque creaturam formatam.

Singularis prorsus *sanctitatis splendoribus* a primo instante suae conceptionis *ditata*,

Nazarethana Virgo ab Angelo nuntiante, Dei mandato, ut "*gratia plena*" salutatur (cf. Lc 1,28),

... La Madre di Gesù ha dato al mondo la Vita stessa, che tutto rinnova e da Dio è *stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio.*

Nessuna meraviglia quindi se presso i santi Padri invalse l'uso di chiamare la Madre di Dio la *tutta santa* e immune da ogni macchia di peccato, *dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura.*

Adornata fin dal primo istante della sua concezione *dagli splendori di una santità del tutto singolare*, la Vergine di Nazaret è, per ordine di Dio, salutata dall'Angelo nunziante quale «*piena di grazia*» (cf. Lc 1, 28).

L'adesione a Dio, che in Maria diventerà comunione anche fisica col Verbo incarnato, richiede un livello di vita talmente alto, da essere "quasi" alla pari con Dio. Non è una giovane donna che dica un qualunque "sì" d'amore a una creatura che ama; è la *Virgo Dei*, la Vergine di Dio, colmata in maniera unica a noi incomprensibile di tutta la pienezza della grazia e della santità, la Vergine interamente donata a lui sommamente amato, con una

vita che ha trovato ai suoi occhi le sue divine compiacenze: la tuttapura, la tuttasanta, l'Immacolata immune da ogni macchia di peccato, quasi plasmata nuova creatura dallo Spirito Santo. Solo a questa altezza una pura creatura può rapportarsi con l'infinita santità di Dio, pur restando sempre creatura. La Vergine di Nazareth è la suprema realizzazione della divinizzazione dell'uomo in Dio, operata sì dalla grazia dello Spirito Santo, ma con la ininterrotta crescente sinergia e risposta d'amore della creatura.

Solo a questo livello "quasi-divino" si può capire la grandezza e la forza del "sì" di Maria: come il "sì" del Verbo suo Figlio per noi, anche per lei sarà il "sì" di un amore indefettibile, eternamente donato all'Amato.

B. CONSIDERIAMO ORA IL "SÌ" DALLA PARTE DI MARIA, DELLA SUA PERSONA.

3.4. Un "sì" di fede assoluta all'annuncio dell'Angelo

Nazarethana Virgo ab Angelo nuntiante, Dei mandato, ut "gratia plena" salutatur (cf. Lc 1,28), et coelesti nuntio ipsa respondet: "Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum" (Lc 1,38).

(n. 63). *Credens enim et oboediens, ipsum Filium Patris in terris genuit, et quidem viri nescia, Spiritu Sancto obumbrata, tamquam nova Heva, non serpenti antiquo, sed Dei nuntio praestans fidem, nullo dubio adulteratam.*

... la Vergine di Nazaret è, per ordine di Dio, salutata dall'Angelo nunziante quale «piena di grazia» (cf. Lc 1, 28) e al celeste messaggero essa risponde: «Ecco l'Ancella del Signore, si faccia in me secondo la tua parola» (Lc 1, 38).

(n. 63). Poiché per la sua *fede ed obbedienza* generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo, quale Eva novella *credendo* non all'antico serpente, ma, *senza alcuna esitazione*, al *messaggero di Dio*.

La Tradizione dei Padri contrappone alla Vergine Maria, credente e ubbidiente, quasi sottofondo oscuro, l'incredulità e la disubbidienza di Eva. Eva non credette al comando di Dio, ma credette alla seduzione dell'antico serpente e si staccò da Dio, diventando origine del peccato e del susseguente castigo divino. Maria crede senza alcuna esitazione al messaggero di Dio. Se ha interrogato l'angelo, era solo per sapere il modo con cui l'evento si sarebbe compiuto in lei, che era vergine né mai avrebbe conosciuto uomo. Crede che nulla è impossibile a Dio, anche una maternità verginale, anche – cosa inaudita – una maternità divina.

3.5. Un "sì" di consenso alla parola divina che compie il Mistero annunciato

Ita Maria, filia Adam, *verbo divino consentiens, facta est Mater Iesu,*

Così Maria, figlia di Adamo, *acconsentendo alla parola divina,* diventò madre di Gesù,

La Vergine di Nazareth, accolto l'annuncio dell'angelo Gabriele, risponde affermativamente, ma appoggiandosi esclusivamente sulla sua parola: «oh che mi avvenga (*genoito moi*) *secondo la tua parola*»: ascolta, crede, ubbidisce.

Non prima di quel "sì" di illimitato amoroso consenso il Verbo si fece carne, ma dopo di esso e in conseguenza di esso. Solo dopo quel "sì" discese su di lei lo Spirito Santo con quella potenza che la rese Madre, e il Verbo iniziò a palpitare nel suo seno sul battito del suo cuore, offrendosi al Padre in lei e con lei per fare la sua volontà.

La Vergine è chiamata dal Concilio volutamente “*figlia di Adamo*”, come già la chiamava san Giustino nel secolo II, per dire che tutta la pienezza dell’umanità creata da Dio e donata ad Adamo è in Maria, anche se donna e sua figlia; e che tutta l’eredità di Adamo, Eva compresa, è in Maria, pur essendo figlia di Eva, ma restauratrice di Eva. S. Ireneo non dubitava di definire Maria “uomo” (*anthropos*), nel significato della natura, non del sesso: altrimenti colui che da lei assume la carne, il vero Dio, non sarebbe pienamente e veramente “uomo”.

3.6. *Un “sì” d’amore verginale alla volontà del Padre*

*ac salvificam voluntatem Dei, pleno corde
et nullo retardata peccato, complectens,*

*e abbracciando con tutto l’animo e senza peso
alcuno di peccato, la volontà salvifica di Dio*

La Vergine di Nazareth, chiamata ad avere in comune per sempre col Padre dei cieli l’unico Figlio, vero Dio e vero Uomo, si apre a Lui con un atteggiamento “quasi-sponsale”: un casto abbraccio verginale tra la creatura e il suo Creatore. Ma questo “abbraccio”, fatto con tutto il trasporto del suo amore, è un immedesimarsi col Padre e con i suoi divini eterni pensieri e un aprirsi obbedienziale a tutto il suo progetto di salvezza per noi. È dunque un’arcanica comunione con le finalità salvifiche di Dio, qualunque esse siano e comunque si manifestino poi, finalità fatte proprie con la totale partecipazione della sua persona: con la pienezza del suo “cuore”, del suo “io” più intimo, da cui fiorisce la coscienza, la libera donazione e l’impegno illimitato e fedele, senza impedimenti e ottusità prodotte dal peccato.

3.7. *Un “sì” eterno, che consacra la Madre al Figlio e alla sua opera*

*semetipsam ut Domini ancillam personae
et operi Filii sui totaliter devovit, sub Ipso
et cum Ipso, omnipotentis Dei gratia, mysterio redemptionis inserviens.*

*consacrò totalmente se stessa quale Ancella del
Signore alla persona e all’opera del Figlio suo,
per servire al mistero della redenzione sotto di
Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente.*

Questo testo del Concilio è come il cardine della sua esposizione. Se infatti, come più sopra ho rilevato, già con l’immacolata concezione Maria è stata unita al Figlio redentore con uno strettissimo e indissolubile vincolo, qui è lei, con la sua libera volontà e determinazione che si vincola indissolubilmente a lui, che a lui vota interamente tutta se stessa, a Lui come persona divina, pur essendole Figlio, e all’opera per la quale in lei è disceso dal cielo, la redenzione del mondo. E questo in ubbidienza perfetta al Padre, che vuole tutti gli uomini salvi nel Figlio.

Maria tuttavia sa benissimo che solo il Figlio è il Salvatore e che solo da lui promana tutta la salvezza; ma sa anche che Dio vuole tutti cooperatori col Figlio della comune salvezza, lei al vertice e a capofila di tutti. Come “ancella del Signore” che è il Padre, serve dunque del suo eterno misericordioso progetto, si pone incondizionatamente a fianco del Figlio Redentore, “con lui” dunque, ma poiché è suo Dio e lei è creatura, sempre “sotto di lui”: una cooperazione subordinata, ma che realizza lo scopo del suo dire “sì” a Dio: per servire il mistero della redenzione. Una chiaroveggente finalità, che la accompagnerà per tutta la vita, fino al Calvario e oltre, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Ancella del Signore dunque, ma per la redenzione dell’uomo. Tutta la sua vita e le sue azioni sa-

ranno rapportate a questo fine. Così Maria è davvero, per volere divino e sua responsabile consacrazione, la “serva” del Padre, col Figlio, Figlio e Servo del Signore Altissimo.

Non poggiando però sulle sue sole forze, tutt’altro; ma *con la grazia di Dio onnipotente*, che sempre l’accompagnerà.

3.8. *Un “sì” corporativo e rappresentativo del genere umano*

Ipsa enim, ut ait S. Irenaeus, "*oboediens et sibi et universo generi humano causa facta est salutis*".

Unde non pauci Patres antiqui in praedicatione sua cum eo libenter asserunt: "Hevae inoboedientiae nodum solutionem accepisse per oboedientiam Mariae; *quod alligavit virgo Heva per incredulitatem, hoc virginem Mariam solvisse per fidem*", et comparatione cum Heva instituta, Mariam "matrem viventium" appellant, saepiusque affirmant: "mors per Hevam vita per Mariam".

Infatti, come dice sant’Ireneo, essa «*obbedendo divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano*».

Onde non pochi antichi Padri nella loro predicazione, volentieri affermano con Ireneo che «il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione coll’obbedienza di Maria; *ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la fede*»; e fatto il paragone con Eva, chiamano Maria «*madre dei viventi*», e affermano spesso: «la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria».

Il “sì” di Maria è il “sì” della sua persona, anima e potenze, intelligenza e volontà, corpo e sensi: tutta la sua persona. Ma è un “sì” posto da Dio, come ho già accennato, nel cuore stesso di tutta la storia umana: un “sì” corporativo, che riassume la fedeltà di Israele al Dio dell’Alleanza, e l’inconscia attesa di tutti gli uomini di ogni luogo e di ogni tempo. Il “sì” di Maria apre la nuova storia: un “sì” che rappresenta – come agli inizi della creazione – tutta la discendenza di Adamo, controbilanciando l’incredulità e la disobbedienza di Eva con la sua fede e obbedienza assoluta, diventando causa di salvezza *per sé e per tutto il genere umano*.

4. Il “sì” del Calvario

4.1. *Il contesto della volontà del Padre e della fede della Vergine Madre*

Il n. 58 della *Lumen gentium*, dopo aver ricordato alcuni momenti della presenza di Maria nella vita pubblica di Gesù (ad esempio, le nozze di Cana), ci porta con lei sul Calvario, ai piedi della croce. È qui dove la Madre pronuncia il suo ultimo “sì” a Dio e all’opera divina della nostra salvezza. Il Calvario non è una tappa; è il traguardo; è anzi il punto di arrivo di un faticoso cammino, che impegna tutta la vita e ogni momento dell’esistenza della Vergine, dal giorno dell’Annunciazione, al Natale di Cristo, alla profezia di Simeone, all’esilio in Egitto, nei trent’anni nascosti di Nazaret, fino all’ultimo epilogo della Croce. Ed è un cammino faticoso nell’oscurità della fede: una strada di fede faticosamente percorsa come un pellegrinaggio che termina al Calvario. Il Concilio espressamente lo afferma, con parole ponderate e concise:

Ita etiam B. Virgo in peregrinatione fidei processit, suamque unionem cum Filio fideliter sustinuit usque ad crucem,

«Così anche la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce»,

Maria è la Vergine della fede, la Madre indissolubilmente unita al Figlio nella redenzione, la Vergine Madre della ininterrotta fedeltà.

La Croce è il traguardo. Lì è salita la Madre: non con i piedi, ma con il cuore, con la mente, con l'anima, con tutta se stessa: credendo e ubbidendo, sempre. E giunta lassù, Ella *sta*, dice il Concilio. Non è lo *stabat Mater* che la contempla accanto alla Croce angosciata allo spettacolo disumano della morte del Figlio, piangente tutte le sue lacrime materne. *Sta* salda e irremovibile nella fede, sta ferma nell'ubbidienza: perché anche questo suo *stare presso la Croce* fa parte del progetto divino e della salvezza umana. È Dio Padre che l'ha voluta lassù, nella sua imperscrutabile sapiente e sempre amabile volontà.

«*Non sine divino consilio* – non senza un disegno divino». Le altre creature, uomini e donne che assiepano il Golgota, possono tutte scomparire e dileguare: lei no; lei *deve stare*. La sua presenza è stata arcanamente prevista e *divinamente voluta* perché tutto si compia.

Ma chi è ora colei che sta ritta nella fede accanto al Crocifisso? Non è la Vergine di Nazaret, ignara del futuro di passione; è la Madre che ha percorso col Figlio tutto il suo itinerario di umiliazioni, di incomprensioni, di rifiuti, di odio, di rinnegamenti, di tradimenti: è la Madre trapassata da innumerevoli spade, resa ormai perfetta anche lei come il Figlio mediante le incalcolabili sofferenze, fino a questa, l'ultima, la più atroce. È veramente "la Donna", come la interpella Gesù dall'alto della Croce: la socia eroica, la compagna generosa del Redentore, la Nuova Eva che sta accanto al Nuovo Adamo che muore, è davvero la Madre del Vivente e dei redenti, il grembo materno che accoglie tra dolori acerbissimi di parto quanti per mezzo della morte di Gesù rinasceranno alla vita.

Il Concilio scolpisce i momenti della Madre che precedono e accompagnano il "sì" del Calvario:

*ubi non sine divino consilio
stetit* (cf. Io 19,25),
*vehementer cum Unigenito suo condoluit
et sacrificio Eius se materno animo socia-*
vit,

– *stette* (cf. Gv 19, 25)
– *soffrì* acerbamente col suo Unigenito,
– *si associò* con animo materno al sacrificio di
Lui,

Fede e fedeltà la reggono ritta e incrollabile accanto al Redentore del genere umano.

Il dolore del Figlio, l'Unigenito (ricordate Abramo) si riversa e trabocca su di lei: non è il suo personale dolore, anche se di madre; è il dolore del Figlio-Dio che straripando coinvolge la Madre di Dio: è il calice dell'amarrezza che ella beve con lui, fino all'ultima stilla. Egli patisce, ella com-patisce: *condoluit cum Filio*.

La Madre sa chi è il Figlio, e sa perché soffre e muore, e sa che la sua non è una morte, ma un sacrificio, l'unico sacrificio voluto dal Padre in espiazione di tutti i peccati del mondo. Con *animo materno*, spinta dunque dalla carità che sublima e rafforza la sua maternità, *si associa* liberamente a quell'unico eterno sacrificio; come si è votata a lui nell'Annunciazione, per servire con lui e sotto di lui la redenzione, così qui si immedesima con lui quale indissolubile compagna nel sacrificio che egli sta consumando: Figlio e Madre, un solo sacrificio.

4.2. *Il primo "sì" del Calvario*

Ma il Padre volle molto più da lei: come all'Annunciazione, anche qui le chiese il "sì" del consenso: ieri ad accoglierlo mentre discendeva dal cielo, qui a sottoscriverne col suo "sì" la morte.

victimae de se genitae immolationi amanter consentiens;

acconsentendo con amore all'immolazione della vittima da lei generata;

Dio chiede alla Madre del suo Cristo, che egli divinamente ama, un "sì" che sembra disumano. Può infatti Dio chiedere ed attendersi da una madre un "sì" per la morte del figlio? Ma Maria è prima di tutto la "Serva del Signore", totalmente a lui abbandonata, obbediente come il Figlio fino alla morte e alla morte di Croce. Questo richiede da lei l'essere Madre di Dio Redentore: accettare la volontà del Padre, far propri i pensieri di Dio e i suoi imperscrutabili disegni, acconsentire dunque che – come Agnello e Vittima della nostra Pasqua – il Figlio sia immolato: e lei è presente a quel modo crudele di immolazione su un albero di Croce; è presente per tutte le interminabili ore con cui Gesù spasima e soffre; ogni istante deve con fede eroica ripetere: Sì, mio Dio!

E non solo ripeterlo; ma ripeterlo dal profondo del cuore, con amore: amore per il Padre, amore per Gesù che agonizza e muore, amore per tutto il genere umano da salvare. «Acconsentire con amore perché sia immolata la Vittima»: sembra di risentire il comando di Dio ad Abramo: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, vè nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò» (Gen 22,1).

«Il tuo figlio, il tuo unico figlio che ami», offrilo con amore «in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Quel monte è il Golgota; quel figlio, suo unigenito figlio che ama ben più di se stessa, e come Dio e come da lei generato, e generato per il sacrificio, lei con le sue mani lo avrebbe dovuto e voluto immolare, con amore.

Non c'è un "sì" eroico come questo, e di questa levatura, come il suo in tutta la storia umana. E lei fece così. E il Verbo suo Figlio morì, dopo aver tutto compiuto. E il Padre si riconciliò nel suo sangue e nella sua obbedienza, anzi, nella loro obbedienza. E il mondo fu salvo. E i cieli si aprirono per accogliere i redenti da così infinito sacrificio.

4.3. *Il secondo "sì" del Calvario*

Il Concilio, senza far proprio il significato tipologico dell'affidamento della Madre al discepolo e del discepolo alla Madre, così concisamente conclude:

ac demum ab eodem Christo Iesu in cruce moriente uti mater discipulo, hisce verbis data est: *Mulier, ecce filius tuus* (cf. Io 19, 26-27).

«e finalmente, dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: *Donna, ecco il tuo figlio* (cf. Gv 19, 26-27).

«Donna, ecco il tuo figlio»: un testamento, un dono del Signore morente alla Madre che con lui moriva. Il Concilio non esplicita il "sì" della Madre ad accogliere come fosse l'unico Figlio da lei generato l'umanità peccatrice che l'aveva ucciso. Lo sottintende. Mai la Vergine avrebbe contraddetto a una volontà del suo Dio; mai la Madre sarebbe stata infedele alla consegna testamentaria del Figlio.

Da allora, il suo "sì" alla nuova maternità di grazia l'accompagna in cielo, intercedendo in mille modi e facendosi in mille modi presente alla Chiesa e alla famiglia umana, fino a che tutti non saranno introdotti, redenti e viventi, nella patria beata; o meglio, – così termina la costituzione dogmatica *Lumen gentium* al n. 69 – fin tanto che tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità.